ANALISI DELLE RELAZIONI PREFETTIZIE

La lettura delle Relazioni prefettizie che vengono prese in considerazione per decidere circa lo scioglimento di un Ente locale per infiltrazioni mafiose pone in evidenza alcuni tratti salienti, rispetto ai quali la soglia dell'attenzione deve restare alta.

IL SOSTEGNO ELETTORALE

Uno dei tratti ricorrenti in tutti i Decreti di scioglimento e nelle Relazioni prefettizie analizzate sono le forme di sostegno elettorale da parte di esponenti della criminalità organizzata. L'ingerenza illecita nel processo elettorale è, in oltre metà degli scioglimenti analizzati, oggetto di inchieste giudiziarie per scambio elettorale politico-mafioso.

Le manovre di sviamento degli esiti delle competizioni elettorali emergono in una molteplicità di evidenze e dimostrano il radicamento dei rapporti tra esponenti dell'amministrazione e clan: dai casi in cui tra i sottoscrittori delle liste figurano esponenti di famiglie mafiose (es. Aprilia), a quelli in cui vengono costituite vere e proprie liste civetta per scongiurare il mancato raggiungimento del quorum previsto per i casi in cui sia stata presentata una sola lista (es. Capistrano, Badolato), fino alla definizione di un sistema fraudolento di false dichiarazioni di residenza per garantire il successo elettorale (es. Quindici). Vi sono anche situazioni in cui le Relazioni rilevano rapporti con soggetti controindicati sia nelle fila della maggioranza che in quelle dell'opposizione (es. Randazzo).

Vale la pena ricordare che il Consiglio di Stato, negli anni, ha assunto un orientamento molto netto su questo tema, che comprende anche le situazioni in cui solo una parte degli eletti siano stati supportati dei clan: "il fatto stesso che il Consiglio comunale sia espressione, anche in parte minoritaria, dell'appoggio elettorale mafioso (...) è tale da inficiare irrimediabilmente il funzionamento del consiglio comunale per un suo vizio genetico, essendo difficilmente credibile (...) che un Consiglio comunale i cui componenti siano eletti in parte con l'appoggio della mafia possa e voglia adoperarsi realmente (...) per il ripristino di una effettiva legalità sul territorio" (CDS 6435/2019).

La cifra comune che caratterizza tutti i casi di scioglimento analizzati è la continuità amministrativa negli anni degli organi di Governo e, dunque, la scarsa propensione al cambiamento. Lo stesso numero limitato di soggetti, magari scambiandosi reciprocamente ruoli e funzioni, resta al potere per lunghi periodi, diventando dei veri dominus della politica locale. L'alternanza sembra, in questi contesti, del tutto congelata. Ciò è ancor più emblematico se si pensa che, in molti dei casi analizzati, la vita amministrativa è segnata da una perenne confusione: e ciò sia perché sono frequenti, nei contesti analizzati, gli scioglimenti per dimissioni volontarie del 50%+1 dei Consiglieri (emblematico il caso di Melito di Napoli, in cui negli ultimi vent'anni nessuna amministrazione ha completato il

quinquennio), sia perché spesso il provvedimento dissolutorio sopraggiunge in casi di vero e proprio dissesto economico-finanziario dell'Ente.

GLI APPALTI PUBBLICI

L'attenzione delle mafie per la politica locale si concentra in un punto molto specifico: gli appalti pubblici. Tutte le Relazioni prefettizie e i Decreti di scioglimento ricostruiscono nel dettaglio le ingerenze mafiose in questo ambito che, come noto, per le mafie è particolarmente cruciale. Gli affidamenti pubblici consentono ai clan, infatti, non solo di conseguire illecite utilità economiche, scavalcando in modo illegittimo la concorrenza e costringendo la cittadinanza a pagare di più per servizi tendenzialmente di peggior qualità, ma sono strategici anche per il controllo del territorio: vale, ad esempio, per le facoltà di assunzione di soggetti interni o vicini alle consorterie mafiose e per la possibilità di governare il ciclo economico di un dato settore, ad esempio attraverso commesse o subappalti ad altri operatori.

Si analizzeranno in seguito i soggetti degli Enti locali citati nelle Relazioni prefettizie, sia amministratori locali che esponenti dell'apparato burocratico, ma sin d'ora vale la pena ricordare un tratto distintivo che emerge in tutte le situazioni analizzate: l'ingerenza costante degli organi politici nelle scelte gestionali e, dunque, l'assenza di una separazione tra funzioni di indirizzo politico rispetto ai compiti gestori.

Un primo versante, che fa da sfondo a tutte le operazioni illecite, è quello della neutralizzazione dei controlli. Ciò avviene, ad esempio, con il mancato caricamento dei dati nelle piattaforme Anac, o la mancata (o tardiva) consultazione della Banca Dati Nazionale Antimafia e delle white list, procedendo senza tenere conto delle interdittive emesse. Dunque, il primo aspetto fondamentale che emerge nella totalità della Relazioni è la assoluta mancanza di trasparenza che impedisce lo svolgimento dei necessari controlli.

Da un punto di vista più strettamente operativo, sono diverse le modalità con cui l'interesse pubblico viene subordinato agli interessi dei clan. Ad esempio:

- violazione del principio di rotazione, per cui pochissime imprese si spartiscono tra loro la quasi totalità dei lavori pubblici;
- artificioso frazionamento del valore delle commesse per restare nel cd. "sottosoglia", eludendo le norme fondamentali in materia di appalti;
- utilizzo di ogni mezzo per evitare le gare pubbliche;
- ricorso disinvolto e immotivato alle procedure di somma urgenza;
- assenza di programmazione dei lavori pubblici;
- ampia frequenza delle proroghe;
- ricorso a subappalti in violazione delle norme di legge.

L'interesse mafioso, come si vedrà nel paragrafo sui settori di ingerenza mafiosa, spazia al punto da toccare praticamente ogni ambito della vita comunale. È certo, però, che il cuore degli interessi risiede nel settore edilizio ed urbanistico.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO (IMPIANTI SPORTIVI, CASE POPOLARI, BENI CONFISCATI)

Un'altra tendenza che merita di essere sottolineata, perché presente in numerose Relazioni prefettizie, è quella che riguarda l'interesse mafioso per la gestione del patrimonio pubblico.

Lo si riscontra, in modo emblematico, rispetto alle occupazioni in assenza dei requisiti degli immobili destinati all'edilizia residenziale pubblica (es. Casabona) e ai casi di abusivismo tollerati se posti in essere da soggetti riconducibili alle organizzazioni mafiose (es. Randazzo, San Luca). L'interesse mafioso concerne anche la gestione degli impianti sportivi comunali (es. Calvi Risorta) in alcuni casi anche per quel che concerne le connesse attività commerciali (es. Aprilia).

Lo sviamento dell'interesse pubblico tocca il suo apice, anche simbolico, per quel che concerne i beni confiscati alla criminalità organizzata: in molti casi, nei Comuni sciolti, le Amministrazioni distorcono o smentiscono le finalità di riuso sociale (es. Calvi Risorta, Aprilia) o addirittura tollerano il possesso da parte dei familiari del destinatario del sequestro in aperto contrasto con le norme vigenti (es. Quindici, Tremestieri Etneo).

SOGGETTI DELL'ENTE LOCALE COINVOLTI

Una parte significativa delle relazioni prefettizie analizzate si concentra sul ruolo svolto dagli Amministratori locali e dai dipendenti comunali, elencando elementi di collusione, scelte amministrative inquinate dalle organizzazioni criminali, parentele e frequentazioni con soggetti controindicati (appartenenti ai clan ovvero a questi contigui o comunque vicini). Spesso queste risultanze si incrociano tra loro in un quadro che coinvolge in molti casi anche la fase delle campagne elettorali.

Nella tabella sottostante si riporta il numero di Amministratori e personale dipendente coinvolti, a vario titolo (coinvolgimento in inchieste giudiziarie, frequentazioni, parentele, altre forme di collusione) nelle relazioni analizzate. Per una corretta lettura della tabella è comunque necessario tenere in considerazione che le risultanze emerse possono essere condizionate anche da fattori esterni: dalla penna del Prefetto all'attività della magistratura locale. In alcuni casi sono gli stessi organi istituzionali o inquirenti che, a seconda delle circostanze di volta in volta emergenti, possono aver focalizzato l'attenzione su alcuni elementi piuttosto di altri (la stessa diversità di lunghezza delle

relazioni prefettizie, in alcuni casi molto estese, in altri ben più ridotte, suggerisce che le modalità di lavoro non sono sempre identiche). Va, infine, ricordato che le Relazioni fanno ampio uso dell'Omissis, al fine di obliterare dati sensibili e nomi delle persone, fisiche e giuridiche, menzionate.

COMUNE	AMMINISTRATORI LOCALI	APPARATO BUROCRATICO
Capistrano	3	2
Caivano	2	8
Randazzo	7	7
Melito di Napoli	12	18
Quindici	8	5
Monteforte Irpino	7	2
Tropea	6	1
Cerva	4	2
Stefanaconi	5	1
Calvi Risorta	3	2
San Luca	11	8
Poggio Marino	10	3
Tremestieri Etneo	10	6
Casabona	4	-
Badolato	7	2
Aprilia	5	8
Caserta	4	8
Totale	108	83



SETTORI DI INGERENZA MAFIOSA

I settori della vita amministrativa comunale che risultano oggetto delle attenzioni mafiose coprono, in buona sostanza, l'intero spettro delle competenze comunali: questo mostra che le attitudini imprenditoriali mafiose sono in grado di coprire ambiti e settori che sono i più diversi tra loro, a seconda delle occasioni di arricchimento e di riciclaggio del denaro. Nella tabella che segue si elencano i settori più ricorrenti, indicando per ciascuno i riscontri nelle relazioni prefettizie analizzate.

SETTORI

